



# L'ultimo uomo sulla Luna

«Tutto quello che abbiamo fatto è stato volare sulla Luna. Possa lo spirito di pace nel quale siamo andati, essere riflesso sulla vita di tutta l'Umanità». Così l'astronauta Eugene Cernan rispondeva ai giornalisti in occasione del rientro della missione Apollo 17 nel dicembre del 1972.

Lui è i suoi compagni non sono stati i primi, ma la loro missione è stata ugualmente unica: prendere a calci una pietra lunare, sperimentare realmente l'assenza di gravità, guardare la terra da lassù grande e florida come non mai e poi comprendere come solo una grande idea comune può realizzare un grande sogno individuale. Il sacrificio e la devozione alle proprie passioni lo hanno sorretto quando nel 1969, non veniva scelto per il pri-

mo viaggio, quello della sfida, del superamento delle colonne d'Ercole dello Spazio.

Prima del grande "balzo" per 3 volte Eugene ha avuto il privilegio di guardare la culla dell'uomo dal silenzio siderale. Ogni volta è tornato a riabbracciare la sua famiglia, gli amici e a raccontare storie uniche, limpide come la neve in alta montagna. Poi l'addestramento, la preparazione, la paura e la fede di potercela fare affidandosi ad un team di amici pronti a tendere il grande elastico della fionda tecnologica che lo avrebbe scagliato tra le stelle. Essere ultimi, ma ugualmente grandi, con l'umiltà che solo l'uomo che ha lavorato con dedizione può ostentare. Mettere da parte l'orgoglio per far posto alla voglia di condividere raccontando

quanto è grande ciò che la NASA è riuscita a fare per lui come se lui non avesse fatto nulla per noi tutti. Questa è quella che definisco con malcelata retorica la "Leadership del servizio". Grande uomini generosi, capaci di mettersi da parte ed attendere il loro momento, donando le loro capacità ed i loro sogni ad una causa importante per tutta l'Umanità. Uomini spesso invisibili, dimenticati perché non sono stati i primi, in questo caso come se fosse di routine farsi lanciare a 18.000 chilometri dalla terra, atterrare sulle rocce lunari, farsi due passi e tornare incolume raccontando il miracolo dell'esplorazione. La nostra cultura della competizione, ci stimola ad essere attratti solo da quelli che per primi tagliano il traguardo e improvvisamente ciò che non esisteva ci sembra assimilato. Dimentichiamo il talento di Schumacher così come abbiamo scordato il nome di Christian Barnard, di Martin Luther King e di tanti altri. Grandi leader, esempi di comportamento con il loro raffinato bisogno di costruire ed innovare che sono messi velocemente in pensione in attesa che qualcun altro solletichi la nostra voglia di modelli vincenti; sono modelli che a volte vogliamo emulare, ma più spesso stiamo a guardare confortati dal fatto che almeno loro ce l'hanno fatta. Ebbene, io brindo a tutti quegli uomini che non brillano come gemme finemente lavorate, ma che servono in silenzio da grandi leader quali sono, con il lavoro e la generosità, soprattutto facendo dei loro sogni un libro aperto a disposizione di tutti coloro che vogliono condividere le loro passioni. Come Eugene Cernan, ci sono intorno a noi, centinaia di esempi di valore che in azienda, in famiglia, nella vita di tutti i giorni, dobbiamo imparare a riconoscere per aiutarli nella loro impresa silenziosa affinché loro possano aiutarci a superare noi stessi. ■

